

# Cappella votiva alla Madonna

In memoria degli esuli 1943 - 45



Immagine originale.



La cappella oggi.

di **Guido Codoni**

In occasione della rievocazione degli eventi capitati dopo l'8 settembre del 1943 che hanno coinvolto il borgo di Stabio, domenica 6 ottobre 2013 è stata benedetta la cappella restaurata voluta dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Milano *in ricordo dell'ospitalità ricevuta dai rifugiati italiani in suolo elvetico durante questi ultimi anni*, così recitava l'autorizzazione per la costruzione della cappella dell'11 giugno 1946.

Così, qualche anno fa, si esprimeva Piero Chiara nel suo racconto Baldassarre e Carolina<sup>1)</sup>.

“... Fuga, esodo o diaspora, come venne chiamato il fenomeno a seconda dei gusti, che ebbe i suoi varchi più praticati nel tratto di confine tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, con una punta di preferenza tra le colline che da Viggìù digradano al Mendrisiotto e in particolare nei dintorni del valico doganale di Gaggiolo, dove

passarono per primi, l'11 settembre 1943, venti prigionieri inglesi evasi dai campi italiani, seguiti il giorno dopo da novanta senegalesi, anch'essi provenienti dai campi di concentramento aperti alla proclamazione dell'armistizio. La sera di quello stesso giorno, dal vicino valico della Cantinetta sopra Ligorretto, entrava in formazione chiusa tutto il reggimento «Savoia Cavalleria»: ...

Per tutto il mese di settembre continuò, a ritmi alterni, l'afflusso dei militari e dei civili, con la media di un civile ogni tre militari. Ma ai primi di ottobre il passaggio si ridusse a un filo sottile che durò tutto il tempo della guerra, mutando sostanza e qualità a seconda degli eventi. Desertori, dispersi, renitenti di leva, ebrei, antifascisti, soldati della Repubblica di Salò, partigiani della Repubblica dell'Ossola, qualche ladro o delinquente che trovava comodo spacciarsi per perseguitato politico, e infine nei primi mesi del 1945, i fascisti e i loro ausiliari.

...

A guerra finita, dalle parti del Gaggiolo, venne eretta una cappella votiva con una lapide che ricorda al passeggero il transito doloroso di tanti fuggiaschi in cerca di salvezza. I promotori dell'iniziativa, che erano dei superstiti nei quali non si erano spenti i sentimenti di gratitudine verso la provvidenza divina e la Confederazione svizzera (che a quell'epoca furono per molti una cosa sola e indistinguibile), pensarono a far collocare la costruzione vicino al margine della strada, appena al di là del confine italiano, bene in vista, così che i passanti vi si potessero soffermare pensosi e reverenti. Ma nessuno degna di uno sguardo il tabernacolo e la lapide, rimasti soffocati e nascosti dalle stazioni di rifornimento sorte oltre confine e allineate per chilometri e chilometri una dopo l'altra, con le pompe sempre attive nell'erogare benzina agli italiani, che in lunghe code accorrono giornalmente a riempire i serbatoi delle loro macchine, a comprare sigarette, caffè, cioccolata e quant'altro è tollerato dalla tabella doganale

e dall'occhio annoiato delle guardia di Finanza.

Dietro le pompe sorgono i condomini, con i negozi e le autorimesse, che fanno ormai di ogni valico un grande emporio e un mercato permanente. Un fiume di «frontalieri» vi transita mattino e sera andando e tornando dal lavoro, migliaia di macchine sostano e ripartono col serbatoio pieno. Il piccolo valico d'una volta, con le due case dei doganieri solitarie e divise dal cancello che si apriva poche volte al giorno, è diventato un ganglio pulsante di vita e di denaro. La cappelletta, nascosta dietro le nuove costruzioni e tra i cespugli irrorati di benzina, nessuno più la scorge né, scorgendola, vi si avvia”.

### Ripercorriamo la storia della Cappella

Iniziamo dalla cerimonia d'inaugurazione che avvenne il 13 ottobre 1946. Come ci indicano i giornali dell'epoca, presso il piccolo tempio convogliò un corteo di due chilometri composto da abitanti di paesi svizzeri e italiani a ridosso del confine, da ex-rifugiati, nonché dalla banda di Stabio e dai giovani dell'istituto Maghetti. Alla testa dello stesso il sacerdote di Stabio, monsignor Bonanomi, al quale centinaia di italiani dovettero la vita, e migliaia di essi gratitudine per l'assistenza ricevuta nel corso del conflitto mondiale.

Fu eretta sul terreno della Parrocchia, anche in riconoscenza di quanto fatto da don Achille Bonanomi per gli esuli italiani che fuggivano dalla loro patria.

Tra le autorità presenti, mons. Camponovo in rappresentanza del vescovo Jelmini, il console di Svizzera a



Il retro dell'immagine originale in cartolina.

Milano avv. Brenni, il rappresentante dell'arcivescovo di Milano cardinale Schuster e il colonnello Bolzani.

Sorge a pochi metri dal confine del Gaggiolo, leggermente arretrata rispetto alla strada cantonale. Opera degli architetti Poretti e Fontana, fu affrescata dal pittore Mario Nel 1962, quando fu allargata la strada del Gaggiolo, fu demolita e ricostruita e il dipinto attuale, è opera del pittore Gino Macconi.

La scritta sotto il dipinto recita: 1943-1945: Regina di Palestina, prega per noi, per la Svizzera gentile ed ospitale. Assistette cento e cento figli d'Italia in volontario esilio. O che tu passi ripeti: Ave Maria.

L'intimo desiderio dei rifugiati fu realizzato grazie all'iniziativa dell'Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro che finanziò l'opera.

Una nota curiosa sta nel fatto che l'i-

naugurazione della Cappella votiva dell'esule, prevista per il 29 settembre, fu rinviata al 13 ottobre perché inizialmente agli ex- rifugiati venne ritardata la concessione dei passaporti<sup>2)</sup>.

La situazione descritta da Piero Chiara non si è modificata di molto: qualche distributore in meno, molte fabbriche in più.

Le file sempre uguali. Chissà se l'occhio di qualche automobilista o di qualche camionista inghiottito in una di quest'ultime, non si posi sulla cappelletta e si chieda perché sia proprio lì.

1) In *Le corna del diavolo*, Mondadori, Milano 1977.

2) Le annotazioni di carattere storico le ho desunte da materiale messomi a disposizione dall'architetto Lino Della Casa che ringrazio sentitamente.



Ordine Equestre del Santo Sepolcro.



La cerimonia del 6 ottobre.